

Berlusconi, no alle correnti nel Pdl

Bossi: “Sono io il federalismo”

PONTIDA — Nelle celebrazioni per il ventesimo anniversario del primo raduno leghista di Pontida il leader del Carroccio Umberto Bossi rassicura la base: «C'è un solo ministro per il federalismo: sono io. Con la nomina di Brancher non è cambiato nulla: si è passati dal federalismo al decentramento». E il premier Silvio Berlusconi, rivolgendosi ai finiani, torna a criticare l'esistenza di correnti interne al Popolo della libertà: «Dobbiamo rimanere uniti, smettiamola di farci del male da soli».

Bossi a Pontida rassicura la base “Il federalismo sono io”

“Brancher dovrà solo decentrare”. Vertice leghista diviso

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

PONTIDA — È un raduno orfano dei pidiellini filoleghisti Tremonti e, soprattutto, Brancher. Entrambi invitati, entrambi assenti. Un motivo ci sarà, e ha a che fare con le forti perplessità che hanno colto non solo la base, ma anche buona parte degli stati maggiori del Carroccio, dopo la nomina di Aldo Brancher a ministro per il federalismo. Dal palco Umberto Bossi scruta il pratone infangato, vede che è meno pieno delle altre volte, sente gli slogan che inneggiano alla secessione e sparge cloroformio: «C'è un solo ministro per il federalismo, sono io; con Brancher non è cambiato nulla: si è passati dal federalismo al decentramento».

Oplà. L'Umberto trasforma in parole la pensata notturna. Sa che serpeggia un'aria grama di insoddisfazione tra la sua gente, ha ascoltato la diretta di Radio Padania subito dopo la promozione di Brancher, considerata un siluro alla Lega e al suo capo. E vuole innanzitutto tranquillizzare, sopire,

Assenti Tremonti e il neo ministro.

Castelli rilancia la secessione, ma il Senatùr lo frena

rassicurare. «Mi sono arrabbiato sentendo quelle cose. Hanno detto “ma Bossi e Calderoli che cosa stanno facendo?”. E invece il federalismo lo abbiamo portato a casa». E ancora: «Non è vero che Berlusconi vuole cacciarci, è troppo furbo; nessuno lo può fare, anzi tutti ci vogliono, altrimenti dove li

trovano i voti?». Bisogna stare col Cavaliere, non c'è alternativa. Se non quella, catastrofica per la Lega, del voto anticipato. E così, in nome di questa armonia un po' forzata, il nuovo ministero tagliato a misura di Aldo il pontiere viene subito declassato: Brancher si occuperà di Decentramento. «Una cosa importante», aggiunge il Senatùr citando un maestro: «Quando partimmo con Miglio pensavamo che prima doveva esserci il federalismo e poi il decentramento, che significa distribuire i poteri della capitale». Ed ecco il coniglio che Bossi estrae dal cappello: «Basta con i ministeri tutti a Roma, bisogna decentrarli in altre città com'è accaduto in Inghilterra e in Francia; ci vuole un capitale reticolare». L'annuncio di un'altra battaglia, un'altra promessa da buttare in pasto agli scettici che non si accontentano del federalismo demaniale già passato e non vedono ancora quello fiscale, messo pesantemente in discussione dalla crisi economica.

Ma sotto le bandiere fradice, lo scetticismo leghista dilaga. Urlano «Secessione, secessione», e del resto sembrano in buona compagnia. Un'ora prima, dal palco, l'a-





veva evocata pure Roberto Castelli: «Se non verrà il federalismo, ci potrà essere solo la secessione; non perché la chiederà la Lega, ma perché la vorrà tutto il Nord» (e l'Italia dei valori chiede subito le dimissioni del viceministro alle Infrastrutture). Quando sente le urla secessioniste, Bossi le blocca subito. Correggendole: «Libertà, libertà». Poi si mette il casco da pompiere: «Tranquilli, tranquilli, fratelli scalmanati; so quanti di voi sono pronti a battersi, anche a milioni, ma io ho scelto la strada pacifica rispetto a quella del fucile». Bromuro elisciamento di pelo, Lega di governo e pure di lotta: una lotta che «non finirà mai fino a quando la Padania non sarà libera». E c'è pure il sempiterno «Romoladrona, la Lega non perdona». Ma siccome le voci sulle divisioni che serpeggiano nel gruppo dirigente hanno raggiunto pure lui (soprattutto quella di un asse Tremonti-Calderoli nella vicenda Brancher), Bossi sente il bisogno di precisare: «Non siamo come gli altri partiti che litigano; da noi c'è gloria per tutti, basta non litigare e non essere gelosi».

Dalle opposizioni commenti all'unisono. Filippo Penati, capo della segreteria di Bersani: «Anche Bossi manda al diavolo il mediatore Brancher rivendicando il controllo sulla vicenda federale». E se il leader Udc Pier Ferdinando Casini attacca il federalismo leghista che «a partire dalle province non prevede tagli ma nuovi sprechi»,

Francesco Rutelli (Api) definisce «insopportabile il ricatto secessionista della Lega».



MAGLIETTA

Renzo Bossi, neo consigliere in Lombardia, indossa la t-shirt regalata dai militanti con la scritta "trota", suo soprannome, e la

caricatura del pesce verde

